



La Chiave della Teosofia Helena Petrovna Blavatsky

Prefazione all'edizione italiana a cura di Emma Cusani

Questa è la terza edizione italiana della *Chiave della Teosofia* di H.P. Blavatsky. Le due precedenti, pubblicate rispettivamente dai Fratelli Bocca, nel 1910 e poi nel 1929, e dalla Editrice Sirio nel 1966, sono esaurite da molti anni. L'edizione ora presentata è la versione integrale della riproduzione fotografica dell'originaria, pubblicata per la prima volta a Londra nel 1889. Nel tradurla, e a scopo di consegnare al lettore l'Opera così come uscì dalla mente e dalla penna dell'Autrice, si è avuta cura di preservare l'incisività dei concetti con la maggiore fedeltà possibile anche alla costruzione del periodare inglese; di non blandire — come nelle edizioni precedenti — termini ed espressioni “sferzanti” ma caratteristiche di H.P. Blavatsky, e di non emendare passi alquanto involuti o alcune citazioni non proprio precise; così come si è rispettato l'uso dei corsivi, la trascrizione delle parole sanscrite, greche, ebraiche, i capoversi, le note. Sono stati anche integralmente riportati i passi riguardanti la contestazione al Rapporto della Società di Ricerche Psichiche di Londra sui fenomeni prodotti da H.P. Blavatsky, ¹ che nella prima edizione Bocca furono omessi, perché ritenuti polemici e non più di attualità mentre, in realtà, quell'ombra — come vedremo in seguito — continua ad oscurare la mente di qualche disinformato che magari non conosce un rigo dell'Opera di H.P.B., ma in compenso conosce “lei” come quella che “fu accusata di ...” ecc.

Va anche detto che nell'edizione originaria della *Chiave* — strutturata sotto forma di domande e risposte — gli interlocutori sono personificati da un “Interrogante” e da un “Teosofo” (*Enquirer* e *Theosophist*) che poi nelle due edizioni italiane precedenti furono sostituiti dai termini impersonali e generici di “Domanda” e “Risposta”. Una soluzione ampiamente giustificata dal fatto che, in realtà, questo dibattito condotto da un fittizio anonimo “Teosofo” risulta di conseguenza quantomeno artificioso, anche perché a prima vista non si riesce né a capire la ragione dell'anonimato né a giustificare l'espedito dell'Autrice che, in alcuni punti del libro, fa addirittura parlare, sia l'“Interrogante” che il “Teosofo”, di H.P. Blavatsky come di una terza persona! Sennonché, proprio quest'ulteriore, e invero troppo marcata “artificiosità” può richiamare l'attenzione sul fatto che se in numerosi altri saggi e articoli dialogati H.P. Blavatsky usò *sempre* le proprie iniziali mentre in questo, che è il suo testo *chiave* della Teosofia non lo fece, una ragione dovette pur esserci. Quella, forse, di voler evidenziare che non era l'Helena Petrovna Blavatsky dell'anagrafe — nata a Ekatesonoslaw nel 1831 e morta a Londra nel 1891 — a dare con le sue risposte una “Chiave della Teosofia”, bensì il “Teosofo”? Il *Theos*, cioè, che è in ogni uomo e che, quando realizza la *Sophia* è, appunto, un Teosofo? È, questo, uno dei grandi temi della *Chiave*. L'espedito dell'anonimato fittizio dell'Autrice sembra anticiparlo, e confidiamo che quanti

sapranno cogliere nel suo spersonalizzarsi l'intenzione di sottolineare la provenienza e la natura delle risposte del "Teosofo", converranno che la dizione del testo originario andava conservata. Comunque, alla stessa conclusione si può arrivare anche se — facendo astrazione da una percezione che potrebbe apparire arbitraria — si rileva che, nella *Chiave*, gravita il contrasto fra due mondi dove l'"Interrogante" rappresenta, e aprioristicamente difende, le culture tradizionali e ortodosse, e il "Teosofo" rappresenta, e consapevolmente difende, le dottrine universali della filosofia della Natura e dello Spirito.

Per riuscire a collocare *La Chiave della Teosofia* nell'arco del sistema di pensiero di H.P. Blavatsky, è necessario seguire la postazione delle pietre miliari che la precedettero: *Iside Svelata* (1877); *La Dottrina Segreta* (1888) e, quasi contemporaneamente a questa, *La Voce del Silenzio*.

H.P. Blavatsky si rendeva conto che la comprensione delle sue "grandi Opere" richiedeva uno sviluppo mentale rilevante e che esse erano pressoché inaccessibili alla massa, particolarmente alla mentalità occidentale, anche se nella stampa periodica teosofica c'era stata, dal 1875 in poi, un'oculata preparazione alle dottrine che lei cercava di presentare. È pertanto da presumere che con l'ultima Opera, compilata quasi al termine della sua vita terrena, volesse dare una "chiave" per aprire, appunto, la porta di accesso alla comprensione delle sue tre grandi Opere precedenti; e che se *Iside Svelata* — dispogliando gli antichi Misteri dal loro velo — fu sostanzialmente un'Opera di rottura con tutti i pregiudizi e l'ignoranza che li avevano offuscati; se *La Dottrina Segreta e la Voce del Silenzio* presentarono rispettivamente il più elaborato sistema occulto e il più velato esoterismo iniziatico, i 14 capitoli della *Chiave* vollero essere — come enuncia il suo sottotitolo — "una chiara esposizione di etica, scienza e filosofia" con cui instaurare un colloquio fra l'antica Sapienza in quelle contenuta, e l'attuale possibilità della comprensione umana.

Senonché la possibilità di inserire l'ultima Opera di H.P. Blavatsky al posto "chiave" che le compete, sembrerebbe infirmata dalla dichiarazione da lei stessa fatta nella Prefazione. Ma non va dimenticato che se essa dichiara che *La Chiave* non è un manuale "completo ed esauriente" sulla Teosofia, lo studioso avveduto ne dovrebbe concludere che questi

limiti" dichiarati da H.P.B. sono e rimarranno insuperabili, dato che non ci fu mai, né mai potrà esserci, un testo "completo ed esauriente" sulla Sapienza divina o Teosofia; e potrebbe altresì intuire che proprio nella "incompletezza" delle dottrine in essa contenute riposa quello stimolo all'intuizione che contraddistingue tutti i veri Insegnamenti spirituali".²

"Rendere la Teosofia comprensibile senza uno sforzo mentale da parte del lettore", precisa, infatti, H.P.B. nella Prefazione della *Chiave*, "sarebbe pretendere troppo ... Per chi è di mente pigra e ottusa, la Teosofia rimarrà un enigma, poiché nel mondo della mente, come in quello dello spirito, ogni uomo deve progredire *attraverso i propri sforzi personali*". E con questa precisazione, che imposta il modo in cui leggere *La Chiave*, ripropone altresì, per quanto riguarda il progredire delle capacità mentali, la stessa legge cosmica che regola l'acquisizione dell'Individualità enunciata nella "Terza Proposizione Fondamentale" della *Dottrina Segreta*: poiché anche la capacità dell'apprendere — come l'Individualità — si acquisisce "dapprima per impulso naturale" e poi "mediante sforzi liberamente e spontaneamente concepiti ed applicati, ascendendo così attraverso a tutti i gradi dell'intelligenza".³

Occorre pertanto che il lettore si ponga davanti agli argomenti trattati in una posizione di ricettività e di imparzialità, indifferente al fatto, per esempio, che la Teologia abbia concetti assai diversi su Dio, sull'anima e sulla natura, o che la scienza e la fisica non parlino affatto dello Spirito Universale *incarnato* in ogni atomo della Manifestazione, o non si curino affatto della *Bhagavad-Gita* che afferma:

Non vi fu tempo mai in cui Io non esistessi

Né tu né questi dominatori d'uomini,

Né poi, in appresso, ci sarà tempo in cui

Tutti noi cesseremo di esistere (II Cap., Ver. 12).⁴

Idealmente, *La Chiave della Teosofia* può essere suddivisa in due grandi Sezioni:

l'Esposizione degli Insegnamenti e la Teosofia pratica, rigorosamente interdipendenti e imprescindibili.

La visione della vita, del cosmo e dell'uomo, come emerge dalla prima, è al di fuori dell'ambito teologico ed evidenzia che le impalcature strutturali delle religioni — particolarmente di quelle antropomorfe — non possono né dare la luce né condurre l'uomo alla liberazione. Ma di contro, evidenzia che nel Cristianesimo, nel Buddhismo, nell'Induismo, nelle filosofie antiche e meno antiche dell'Oriente e dell'Occidente, c'è una loro anima intrinseca, perenne, che le lega tutte insieme e che, una volta scoperta, porta al loro recupero rendendole veramente capaci di redimere l'umanità. Tale scoperta, però, ha un carattere del tutto individuale e richiede una partecipazione diretta, una volontà di ricerca e d'indagine che coinvolgono l'intelligenza e l'intuizione dell'uomo singolo: Lo Spirito è universale ed ogni uomo, pertanto, non *ha* uno Spirito ma è Spirito; e questo va ricercato in profondità e individualmente, nessun altro può farlo per noi. Così lo studioso (*non* il semplice ricercatore di erudizione, naturalmente, ma quello che lo è come lo erano i neoplatonici di cui si parla molto in questo libro) vedrà che la sua ricerca lo conduce alla conquista della *religione individuale* (*non* all'individualismo), cioè alla conoscenza di sé, in quanto è soltanto dal di dentro, dall'uomo *interiore* — il “theos” — che possono venire date le risposte vitali ... Dentro di noi è la fonte di tutte le conoscenze in quanto l'anima umana, se da una parte è attratta verso le profondità della natura animale e le illusioni della personalità, dall'altra parte può connettersi con quello che le *Upanishad* chiamano il Sé, la *Bhagavad-Gita* Krishna, i Vangeli cristiani Cristo; e come nella *Gita* l'uomo — Arjuna — deve individuare e uccidere tutti i suoi nemici prima di compiere lo “Yoga della rinuncia e della liberazione”, così nei Vangeli Cristo entra nel tempio e scaccia i profanatori. Ma il tempio è un tempio vivente. Siamo noi. E dentro di noi c'è il Cristo, il sé, la luce che illumina ogni uomo che viene al mondo. Il detto di san Paolo: “Voi siete il tempio di Dio e lo Spirito di Dio abita in voi”, che rivela l'intima unione dell'eterno e del transitorio, dell'uomo mortale di carne e dello Spirito, indica con chiarezza quale può essere la base della “religione individuale”.

La Teosofia della *Chiave* insegna a sostituire il Dio antropomorfo — una ben misera proiezione dell'uomo — con la Causa incausata ed unica che non si contrappone a nulla e che è, quindi, “suprema e non suprema”, cioè, come dice H.P.B. nella *Dottrina Segreta*: “Un Principio Onnipresente, eterno, illimitato e immutabile, su cui ogni speculazione è impossibile — nelle parole della *Mandukya Upanishad* — impensabile ed inesprimibile”. Questo Dio non nasce né muore; tutte le cose vanno e vengono, ciclicamente e incessantemente, tra le due sponde del tempo e dell'eternità. La filosofia indù ha i suoi grandi cicli dei Giorni e delle Notti di Brahma, che è il Logos incarnato (manifestato nella natura, in tutti gli esseri che lo costituiscono). L'uomo non è mai stato *creato*; è questo “Dio manifestato” che nasce e muore, si sveglia e si addormenta ... Noi, tutte le creature, siamo il Logos; siamo la Realtà Unica, a tutti i piani o livelli del divenire. Entro l'uomo (vedi cap. 6), sono sopite infinite energie che è possibile suscitare. Ma per farlo, occorre imparare a conoscere *chi siamo* e che rapporti abbiamo con gli altri. Occorre sviluppare una fede pervasa di conoscenza; la semplice credenza o una fede “cieca” non servono a nulla, anzi, uccidono l'uomo. Chi conosce qualche cosa dell'Ottuplice Sentiero del Buddha si renderà conto che la *vera* religione (o Yoga) induce non alla credenza in un Dio extra-cosmico ed extra-umano, bensì alla ricerca e alla conoscenza del Dio interiore a tutte le cose manifestate, al cosmo come all'uomo. E il Discorso della Montagna di Gesù, se *praticato*, induce alla stessa cosa.

Dalla comprensione globale del transitorio e del permanente emerge il grande tema della *Chiave: la salvezza dell'uomo*, il grande miracolo che noi soltanto, se vogliamo, possiamo compiere. Gli *Insegnamenti trascendentali* gravitano così, e si concludono, nella *Teosofia pratica* con l'affermazione categorica che la meta dell'uomo *sta* nell'azione e non nel *pensiero*; e con l'avvertimento che “professare una verità non è praticarla, e che più bella e grande la si fa risuonare, più alto si parla di dovere invece di agire in conformità, e più si raccoglieranno nient'altro che i Frutti del Mar Morto”. Dalle ultime e conclusive Sezioni della *Chiave* (il cap. 12 e parte del cap. 13) emerge che l'azione conforme al pensiero e alla professione delle belle e grandi verità, è

“sociologia”, la scienza che programma la formazione, lo sviluppo e le funzioni della società. Senonché, mentre la sociologia corrente programma leggi che impongono dall’esterno cambiamenti e innovazioni a una passiva collettività, quella che procede dalla “Teosofia pratica” richiede la partecipazione *attiva* di ogni singolo uomo e ne promuove l’auto-formazione “mediante sforzi liberamente concepiti e applicati”, lo sviluppo della coscienza fino “ai più alti gradi dell’intelligenza”⁶ e, come *conseguenza*, la graduale personale consapevolezza di *quali* siano e *come* espletare le sue funzioni nella società.

La *Teosofia pratica: Il Dovere*, è l’intestazione della prima parte del cap. 12. Vi si legge: La nostra filosofia insegna che l’obiettivo dei nostri doveri verso tutti gli uomini prima e poi verso di noi, non è il conseguimento di una felicità personale ma la felicità degli altri; e cioè fare il bene per il bene in se stesso e non per quello che ci può apportare di felicità. Felicità e contentezza possono ben seguire al compimento del dovere, ma non sono, né devono esserne, il movente.

Sono qui formulate tre regole di condotta che ripropongono a livello umano la trascendenza delle conquiste bodhisattviche: anteporre la felicità degli altri a quella personale; fare il bene e non per la ricompensa che ne potrà seguire.

Una “sociologia” basata su tali presupposti apparirà ai più un’utopia, ma ognuno la giudicherà, come dice H.P.B. in un altro suo scritto, “dal punto di vista della *sua* coscienza, della *sua* esperienza e della *sua* conoscenza, basandosi su ciò che ha appreso”. Quindi, questi “punti di vista” segneranno il limite delle possibili scelte personali di respingere, o di accettare e praticare, tali regole di condotta in proporzione a quanto l’uomo realizza di essere una cellula del grande corpo dell’umanità e quindi, per la parte che gli compete, fattore e autore del benessere o del malessere della collettività.

Arriviamo qui all’affermazione che non vi è cosa come il Karma di qualcuno che escluda il Karma di tutti. E questo non è difficile da accettare se si è compresa la portata dell’Insegnamento contenuto nelle Sezioni precedenti, che lo Spirito Unico è in ogni cosa e che ogni cosa è in Lui; e che lo Spirito è la totalità dell’umanità, e non questo o quell’individuo. Solo se si comprende questo, si può comprendere da quale matrice proceda la logica del Dovere messo in pratica dal punto di vista del Karma; “poiché se ognuno di noi è una parte del corpo collettivo dell’umanità, allora ogni parte di questo corpo — fisicamente o metafisicamente — può essere usata per nuocere ad altre parti o per migliorarle, per mitigare o acuire un danno inflitto, o che sta per essere inflitto, alle altre”. Alla luce di questa “logica”, assolvere il proprio “Dovere” significa dunque realizzare che la povertà e l’infelicità degli altri sono anche la *nostra* povertà e la *nostra* infelicità; che il non assolverlo “significa contrarre un debito che, se non pagato in questa vita, ci lascia spiritualmente debitori e in bancarotta morale per le nostre prossime incarnazioni”; quindi l’unico modo per non restare “debitori di noi stessi” è di impegnarsi a realizzare quella che sulla terra viene chiamata “giustizia sociale” e sui mondi spirituali “carità e amore universale”: e non possiamo non ricordare che quando il candidato Bodhisattva aprì con *Dana* (la chiave d’oro della carità e dell’amore universale) la prima delle sette porte, sentì la *Voce del Silenzio* (la Voce senza suono del suo Sé spirituale) chiedergli:

Hai tu accordato il tuo cuore e la tua mente con il gran cuore e la gran mente di tutto il genere umano?⁷

Nella seconda parte della Sezione in esame vengono precisati quali sono gli Insegnamenti da applicare per promuovere la cooperazione sociale ed effettuare dei veri sforzi per il miglioramento dell’umanità: “Unità e Causalità universali; Solidarietà umana; Legge del Karma e Reincarnazione — sono questi i quattro anelli della catena d’oro che deve legare l’umanità in una sola famiglia, in una Fratellanza universale”.

Segue un esame approfondito di quale sia lo stato attuale della società che deroga ai primi due di questi principi: *Unità e Causalità universali, Solidarietà umana*. La conclusione stigmatizza una delle nostre più attuali realtà dalla quale emerge un mondo che sembra diviso in due categorie: “un gran numero di persone che soffrono la miseria fino a morire di fame e le cui stesse facoltà mentali e spirituali sembrano sopite, ed altre che, all’estremo opposto della scala sociale, vivono nel lusso e nell’indifferente benessere delle più egoistiche soddisfazioni”; e si rileva che nessuna di queste due forme estreme di esistenza è dovuta al caso. Entrambe sono l’effetto delle condizioni dell’ambiente

nel quale l'uomo si trova; per cui il "trascurare i doveri sociali" è strettamente connesso con lo sviluppo ostacolato e mancato di altri.

In sociologia, come in tutte le branche della vera scienza, *la legge universale di Causalità impera*. Ma questa legge di Causalità implica quella della *Solidarietà umana poiché*, se l'azione di una persona reagisce sulla vita di tutti (e questa è la vera idea scientifica) ne deriva che questa continua azione e reazione instaura una "fratellanza di natura" in cui ognuno, *volens nolens, deve vivere, e vive, in* funzione di tutti, e tutti di ciascuno"; essere consapevoli che la legge universale della "Causalità" instaura la legge naturale della "Solidarietà" individuale, significa vivere consapevolmente la fratellanza e "diventare gradualmente un *centro di azione* da cui irradieranno quelle forze superiori spirituali che possono migliorare il genere umano".

La legge del Karma e la Reincarnazione sono gli altri due anelli della catena che ricollegano l'umanità in una sola famiglia: "Il rapporto è molto intimo. Se la nostra vita presente dipende dallo sviluppo di certi principi che sono il prodotto dei semi lasciati in precedenti esistenze, la legge è vera anche per il futuro. Una volta afferrata l'idea che la *Causalità universale* non si estrinseca solo nel presente, ma nel passato, nel presente e nel futuro, ogni azione nel piano attuale ricade naturalmente e facilmente nel suo vero posto, nel suo vero rapporto con noi e con gli altri; dove ogni azione meschina ed egoistica spinge indietro invece che avanti, e ogni nobile pensiero, ogni atto altruistico, sono pietre miliari verso piani superiori e più gloriosi di esistenza". Se non ci fosse che una sola vita, se — come dicono gli esegeti tradizionali della Bibbia — l'uomo, creato *ab initio*, venisse sulla terra per una "prova", allora non ci sarebbe alcuna speranza di risolvere i nostri problemi fondamentali. Ma se lo Spirito Unico nell'uomo è Perfezione assoluta, e se la sua "scintilla" — l'Anima — ritorna ad incarnarsi infinite volte per realizzare sulla terra la perfezione dello Spirito e, di conseguenza, quella della coscienza umana ("Venga il tuo regno, in cielo come in terra"), allora questa visione della vita è il punto centrale di partenza per ogni seria riforma.⁸ Se non c'è una creazione arbitraria, ma una *Legge* suprema che regola i ritmi dei cicli della vita; se non c'è né perdono né condanna, ma soltanto *Giustizia* per cui ogni causa produce il suo effetto (*Karma*), allora si può affermare che esiste la possibilità di un vero approccio alla conoscenza di sé e della risoluzione dei nostri problemi.

L'Autosacrificio e la Carità sono le altre due componenti della "Teosofia" pratica: "Un ideale ancora più elevato della giustizia e dell'amore per ogni creatura. Il dare agli altri *più* che a se stesso — cioè l'Autosacrificio — fu la caratteristica dei più grandi Istruttori e Maestri dell'umanità, quali Gautama Buddha della storia e Gesù di Nazareth dei Vangeli ...".

Ma l'Autosacrificio che può riverberare sulla terra l'ombra dei grandi Istruttori dell'umanità e che, pertanto, può diventare il principio spirituale della "Teosofia pratica", può essere reso operante solo — dice il "Teosofo" — "con la pratica ed illuminata applicazione dei nostri principi; con l'uso della ragione superiore, dell'intuizione spirituale e del senso morale, e seguendo gli ordini di quella che noi chiamiamo "la silenziosa piccola voce" della nostra coscienza, che è quella del nostro Ego ...".

"Autosacrificio" e "Carità" sono imprescindibili l'uno dall'altra; ma se il primo è la componente più spirituale della "sociologia teosofica", o "Teosofia pratica", la seconda è anche l'etichetta di tante organizzazioni sociali e "assistenziali" che sono una delle peggiori deformazioni del concetto di Carità-Amore-Fratellanza e, molto spesso una palestra di disonestà. Il lettore constaterà che la denuncia fatta nella *Chiave* poco meno di un secolo fa potrebbe ora essere integralmente ripubblicata cambiando solo le circostanze, nei quotidiani che oggi volessero denunciare le ricorrenti disonestà delle nostre organizzazioni *assistenziali*. Secondo i precetti del Buddismo del nord, si deve agire individualmente e non collettivamente: "Non mettere mai il cibo nella bocca dell'affamato per mano di un altro, non lasciare mai che l'ombra del tuo vicino (di altre persone) si interponga fra te e l'oggetto della tua generosità...".

La Voce del Silenzio dice al Discepolo: "Il sole ardente non asciughi una sola lacrima di dolore prima che tu stesso non l'abbia tersa dall'occhio del sofferente. Ma ogni rovente lacrima umana cada sul tuo cuore, e vi resti; né tergerla mai, finché non sia rimosso il dolore che la produsse ...".

La Chiave della Teosofia prosegue il tema sostenendo che le idee teosofiche circa la carità sono: "L'esercizio personale verso gli altri; pietà e gentilezza *personali*; interesse *personale* al benessere di coloro che soffrono; *personale* solidarietà, previdenza ed assistenza nelle loro affezioni e nei loro bisogni. Noi teosofi non crediamo di dare del denaro (anche se l'avessimo) ad organizzazioni o comunque nelle mani di terze persone ... Col nostro contatto *personale* e con la solidarietà *personale* verso coloro che ne hanno bisogno, noi crediamo di poter alleviare la fame dell'anima quanto, se non più, di quella di uno stomaco vuoto."

Il capitolo che chiude *La Chiave della Teosofia* — quasi a sigillare la matrice delle risposte del "Teosofo" — è quello dei "Mahatma teosofici". W.Q.Judge aprì invece *L'Oceano della Teosofia* con il capitolo "La Teosofia e i Maestri", e quando fu chiesto al suo amico e collaboratore Robert Crosbie perché lo avesse fatto, egli rispose: "Perché senza il fatto dell'esistenza dei Maestri, come uomini perfezionati in esperienza e saggezza, che sono i possessori e i custodi di tutta la Loro esperienza sia attraverso civiltà passate che in questa, la Teosofia sarebbe solo una speculazione anziché le verità che riguardano l'Uomo e la Natura acquistate attraverso osservazione ed esperienza. Senza tali Esseri, non potrebbe esserci una conoscenza come la Teosofia".⁹

Quantomeno gli studiosi delle *Upanishad* non dovrebbero stupirsi di una tale dichiarazione, dato che ognuna di esse conclude le *Lecture dei brahmana* che la compongono con "La trasmissione dell'Insegnamento" attraverso gli anelli ininterrotti di una catena di Maestri."

Pantamasya lo ricevette da Gupavana, G. da Kausika, K. da Sandilya ...", e così via, anello dopo anello, in una catena senza fine che dalla Conoscenza preistorica arriva fino a quella dei nostri giorni. In questa catena s'inserisce la *Gupta Vidya* (Conoscenza segreta) che dagli antichi brahmani passò negli insegnamenti *interiori* della Scuola del Buddhismo del nord, oggi conosciuta con il nome di Mahayana (il Grande Veicolo). Questo va detto, perché non sono pochi i fautori e i creatori di un "esoterismo occidentale", che volendo prendere le distanze dal sistema di pensiero di H.P.B. accusarono le Opere di lei e la Teosofia di "orientalismo" e, particolarmente, di "Buddhismo", rifacendosi probabilmente allo Hinayana (o Piccolo Veicolo) che passò in quel tipo di Buddhismo che divenne poi una "religione". Ma si legge nella *Chiave* che fra la religione fondata dal Principe di Kapilavastu e il "Budhismo" (con *una sola* "d"; Sapienza-Conoscenza) c'è "la stessa differenza che passa fra gli insegnamenti segreti del Cristo chiamati "i misteri del regno dei cicli", e il ritualismo e la teologia dogmatica posteriori delle Chiese e delle sette cristiane". Pertanto la Teosofia, se è Budhismo,

non è però di certo Buddhismo, "Noi — dice il Teosofo" — non siamo seguaci di Gautama Buddha più di quanto i musicisti siano seguaci di Wagner".¹⁰

E' in quest'ultimo capitolo della *Chiave*, dedicato ai Mahatma teosofici, che il "Teosofo" confuta con sdegno le conclusioni della Società di Ricerche Psichiche di Londra.

Forse perché una delle accuse, quella che certo dovette bruciare di più ad H.P.B., fu che ella avesse *inventato* i Maestri.

Come abbiamo detto, nella prima edizione italiana della *Chiave* i passi concernenti questa contestazione furono soppressi perché non ritenuti più *attuali*; ma che siano invece di palpitante attualità è dimostrato dall'interesse della stampa moderna — particolarmente di quella americana — a tale vicenda, anche perché ad essa continua ad attingere la maggior parte dei biografi di H.P.Blavatsky. Il *New York Times* dell'11 febbraio 1980 apre un lungo articolo di fondo che illustra le opere e la vita di H.P.B. con questa considerazione: "Fu certamente un saggio colui che una volta fece notare che il valore di un uomo si potrebbe giudicare meglio dal numero dei suoi nemici, che non da quello dei suoi amici. E H.P.B., nella sua ricerca della verità e della Fratellanza universale, si fece molte inimicizie ed ebbe molti nemici. *Nessuno arruffò le penne dei pregiudizi religiosi del XIX secolo, della ciarlataneria spirituale e delle pomposità intellettuali, più di lei.*"¹¹

Fu semplicemente naturale, quindi, che i suoi detrattori l'accusassero di avere le precise qualità contro le quali lei lottò — quasi da sola — con forza gigantesca, amabilità e irriverente umorismo". Il redattore passa poi ad analizzare quello che intesta: "Gli attacchi dei disinformati", e si diffonde a parlare di un articolo diffamatorio apparso nel 1890 sul *New York Sun* che — dice — "divenne un

vero arsenale per i successivi biografi di M.me Blavatsky”; rivanga la vicenda della causa per calunnia intentata da lei e che non giunse a conclusione per la sua morte; riporta l’ampia ritrattazione apparsa due anni dopo sullo stesso giornale, e conclude:”Tuttavia, la maggior parte dei biografi ignora questa ritrattazione, e le vecchie calunnie continuano a circolare”.

Il *New York Times Book Review* del 30 novembre 1980 riprende l’argomento, perché” sconsiderate, in gran parte inventate ricostruzioni non degne di fiducia della vita di M.me Blavatsky, continuano ad essere pubblicate”. E per darne una spiegazione ai suoi lettori, dice tra l’altro:”La sua vita era alquanto insolita, la sua Opera era una minaccia per ogni genere di ortodossia, le sue vedute e i suoi obiettivi un biasimo per lo *status quo* della cultura.

Era quindi naturale che diventasse il bersaglio di numerosi attacchi. Dei medium, perché essa capiva i loro mali e perché aveva poteri contro i quali non potevano competere; dei missionari, che la odiavano e complottarono contro di lei perché frustrò i loro tentativi di deviare gli indiani dalla loro religione ancestrale; dei suoi critici”scientifici”della Società londinese per le Ricerche Psichiche, perché, senza dubbio, trovarono incredibili le spiegazioni che lei diede dei”fenomeni”,¹² fin dai primi giorni del Movimento teosofico. Come poteva saperne più di loro?”.

Questo editoriale riporta ancor più dettagliatamente del precedente la vicenda della diffamazione e della ritrattazione del *Sun*, per concludere che l’articolo diffamatorio del 1890”divenne una vera miniera per i futuri biografi di H.P.Blavatsky, che vi trovarono scandali e materiale”piccante”a cui apparentemente credono ma che, in realtà, serve ad essi per vendere meglio i loro libri. Forse è proprio cosa. Molte sono le biografie del genere diventate letture popolari alla moda”.

La”contestazione”che appare nel cap. 14 — i Mahatma teosofici — è dunque quanto mai attuale. Ma poiché la sua attualità è dovuta al giudizio dei posteri (cui spetta”l’ardua sentenza”), e poiché il”tempo è galantuomo”, essa è illuminata dalla luce meridiana di un sole che disinfecta i pantani e cicatrizza le ferite.

Qualcosa va ancora detto sull’ultimo capitolo della *Chiave*, ”Il futuro della Società Teosofica” ipotizzato in rapporto alla venuta di un”nuovo portatore della fiaccola della verità”che dovrebbe avvenire nell’ultimo quarto del nostro secolo; una possibilità, comunque, condizionata — e questo è importante — a moltissimi *se* e a delle ben precise condizioni. In ogni caso, questa che a qualcuno piace chiamare una”profezia”, potrebbe far ridere molti o esaltare qualche mente particolarmente orientata al miracolismo degli interventi provvidenziali, come potrebbe far parlare di un’ulteriore”impostura”a chi non la vedesse avverarsi. Non la si può dunque minimizzare. Cosa dice questa”profezia”?”Verso la fine di ogni secolo troverete invariabilmente un afflusso o elevazione spirituale ...”; ed è innegabile che in quest’ultimo quarto del nostro secolo ci sia un rifiorire della ricerca volta alla conoscenza esoterica (o comunque un interesse per essa), un fermento per la scoperta e la pratica dell’Occulto (anche se fuorviata e quindi pericolosa) o, genericamente, un’attenzione rivolta alle”cose dello spirito”.

In quanto alle”persone che appaiono come Loro agenti” (i Maestri di cui si parla nella *Chiave*), i benpensanti non si aspetteranno certo di poter vedere e contattare un”nuovo portatore della fiaccola della verità”con il turbante, magari uno dei tanti *guru* in circolazione; ma chi si fosse emancipato dalla necessità di *dover* antropomorfizzare per *poter* capire, ben potrebbe individuarli, questi”agenti”, nei testi che ora pullulano sulla letteratura antica dell’Oriente, nella direzione culturale sempre più volta all’interpretazione delle allegorie, dei miti e dei Misteri iniziatici, nell’impegno degli orientalisti a tradurre dal sanscrito e a commentare in chiave esoterica i testi sacri dell’India;¹³ e ben si potrebbe individuare, in questo, lo sforzo che i Maestri di cui parla il”Teosofo””fanno nell’ultimo quarto di ogni secolo per aiutare il progresso dell’umanità”. Né meno significativa potrebbe essere l’importanza che sempre più si va riconoscendo alle Opere di H.P.B., agente, appunto, di una filosofia che, come la fenice, risorge sempre dalle sue ceneri.

Dopo anni di dimenticanza, infatti, l’editoria italiana va pubblicando, di H.P.Blavatsky, biografie”riparatrici”, articoli e saggi inediti, Opere fondamentali esaurite da tempo.¹⁴

È ‘ un ritorno alla Blavatsky” sancito anche dai quotidiani e dai periodici che — particolarmente in

America — vanno riscoprendo H.P.B. e riproponendo la lettura delle sue Opere fondamentali, con un mordente che trascende l'impegno professionale e fa presa sugli interessi più profondi della mente. Ne dà prova, ad esempio, il *New York Times Book Review* del 9 agosto 1981, con il suo articolo di fondo: "150 anni dalla nascita di Helena Petrovna Blavatsky (12 agosto 1831) Fondatrice del Movimento Teosofico Moderno: Cosa dissero di lei pensatori famosi".

La Dottrina segreta, Sintesi della scienza, della religione e della filosofia. "Si dice che alcuni dei nostri più grandi scienziati, Albert Einstein e Robert Millikan, avessero sempre *La Dottrina .Segreta* sul loro tavolo" (*The Journal of San Diego History*, estate 1974).

Théodore Roszak, così scrive della *Dottrina Segreta* di Madame Blavatsky nel suo libro *L'animale incompiuto* (1975): "I suoi libri rivelano la prima filosofia dell'evoluzione psichica e spirituale pubblicata nel moderno Occidente ... Una delle grandi donne che si liberò del suo tempo non poteva che attirare fulmini e tuoni dalla critica con ogni sua azione e parola, specialmente quando osò sfidare le più fortificate ortodossie intellettuali dell'epoca ...".

Lo scrittore ed editore irlandese George Russell scrisse a Sean O' Faolain: "Si deve cercare nella *Dottrina Segreta* la vera origine dell'influenza che H.P.B. ha avuto sul mondo. È uno dei più entusiasmanti e stimolanti libri scritti nel mondo negli ultimi 100 anni ... Immergetevi nel "Proemio", e capirete il segreto dell'influenza che questa donna straordinaria ebbe sui suoi contemporanei. Yates, Maeterlink, sir William Crookes, leggevano i suoi libri ...".

Iside Svelata, una chiave-maestra ai misteri della scienza antica e moderna, e alla Teologia. Alfred Wallace, autore con Darwin della teoria dell'evoluzione, scrisse ad H.P.B. dell'*Iside*: "Sono sbalordito dall'immensa mole di conoscenza esposta in quei volumi, e dal grande interesse degli argomenti che trattano. Essa apre un intero mondo di nuove idee ..." (1 gennaio 1878).

William Stewart Ross affermò nell'*Agnostic Journal* di cui era editore: "Chiunque abbia la facoltà di riconoscere la grandezza dell'uomo e di discernere la luce *sefirotale* del Genio, non può mancare di riconoscere che il mondo ebbe solo una Madame Blavatsky ... Per averne la prova, leggete *Iside Svelata*, *La Dottrina Segreta* e *La Chiave della Teosofia* ...".

La Voce del Silenzio, dal Libro tibetano dei "Precetti d'Oro": Il dott. D.T.Suzuki, rinomato insegnante di Buddismo Zen, scrive nella sua recensione della biografia *La vera H.P.Blavatsky*, di William Kingsland: "La Voce del Silenzio è la vera dottrina buddhista Mahayana. Senza dubbio Madame Blavatsky fu in qualche modo iniziata all'aspetto più profondo dell'insegnamento Mahayana. Fece più di qualsiasi altro individuo per portare all'Occidente una conoscenza della filosofia religiosa orientale" *La Chiave della Teosofia*, un dialogo fra un Interrogante e un Teosofo. Gandhi afferma nella sua autobiografia: "Da giovane quel libro stimolava in me il desiderio di leggere libri sull'Induismo, e mi disingannò della nozione ricevuta dai missionari che l'Induismo fosse pieno di superstizioni". Il suo biografo, Louis Fischer, ci indica Gandhi come quello che lo informò che "La Teosofia è la Fratellanza dell'uomo. La Teosofia è l'insegnamento di Madame Blavatsky, è il lato migliore dell'Induismo ...".

"Gandhi avrebbe potuto aggiungere" conclude l'articolaista "che la Teosofia si interessa parimenti delle religioni occidentali. Essa mira a fondere tutte le religioni, le filosofie e le scienze del mondo in un tutto unificato, scoprendo le verità essenziali e sottolineando ognuna di esse".

Un anno prima lo stesso quotidiano (*N.Y.T.*, 30-11-80), a sostegno di un articolo intitolato: "Il valore di H.P.Blavatsky è nei libri che scrisse", aveva citato una serie di giornali con stralci di articoli su *Iside Svelata* e su di lei, fra cui il *Daily Graphic*: "...L'opera è il risultato del rimarchevole indirizzo della sua educazione, e conferma ampiamente il fatto che nell'esposizione delle sue conoscenze mistiche lei rivendichi la caratteristica di un Adepto nella Scienza Segreta, e anche il grado di uno Ierofante ...". E si potrebbe veramente concludere che nello spirito cosmopolita di H.P.Blavatsky dovettero confluire le correnti sotterranee di una Conoscenza antichissima e perenne, se a questa *riscoperta ciclica* della *Conoscenza* aggiungeremo la considerazione che con la *Dottrina Segreta* e con *La Voce del Silenzio* furono riportati alla luce *Il Libro di Dzyan* e i frammenti del *Libro dei Precetti d'Oro*, due testi non reperibili, prima di lei, in nessuna biblioteca del mondo.

Note:

- 1 Vedi *La Vita straordinaria di H.P.Blavatsky*, di A. P. Sinnett, Astrolabio, Roma. 1980.
- 2 Comunque, un'esposizione completa, esauriente e soprattutto fedele ai veri Insegnamenti fu in seguito fatta dal discepolo e continuatore del pensiero di H.P.B., W. Q. Judge, con *L'Oceano della Teosofia* (Sirio, Trieste).
- 3 *La Dottrina Segreta*, Vol. I (*Cosmogonia*), Proemio: "La terza proposizione fondamentale".
- 4 Vedi Commentari sulla *Bhagavad-Gita* di W.Q. Judge e R. Crosbie. (Libreria Editrice Teosofica, Torino).
- 5 *La Dottrina Segreta*, Vol. I, Proemio: "La prima proposizione fondamentale".
- 6 *Ibidem*: "La terza proposizione fondamentale".
- 7 *La Voce del Silenzio*, III Frammento, "Le Sette Porte".
- 8 Vedi in proposito tutta la documentazione raccolta in *Reincarnazione* di J.Head e S.L.Cranston, Armenia, Milano, 1980.
- 9 Robert Crosbie: *Domande e Risposte sull'Oceano della Teosofia*.
- 10 Vedi Cap. 1, "Teosofia non è Buddismo".
- 11 Questa, e altre sottolineature dei passi riportati dai giornali, sono del traduttore.
- 12 Che, cioè, non erano prodotti, né potevano esserlo, dagli "spiriti dei morti".
- 13 Vedi, ad esempio, l'introduzione, la traduzione e le note di Pio Filippini Ronconi alle *Upanishad antiche e medie*, Boringhieri, Torino, 1960, 1968 1974.
- 14 Come *La Vita straordinaria di H.P.Blavatsky*, di A.P.Sinnett. *Raja Yoga o Occultismo*, edite da Astrolabio; *La Dottrina Segreta*, Vol. I (*Cosmogonia*) edita dalla S.T.I.

EMMA CUSANI

Spirito artistico, indipendente e volitivo, Emma Cusani (1911 – 1996) in gioventù aveva recitato come attrice alla radio; dipingeva, ed ebbe numerosi riconoscimenti in questo campo. L'incontro con la Teosofia fu una svolta. Dedicò tutta la sua vita all'Insegnamento della Teosofia originaria di Helena Petrovna Blavatsky, superando anche gravi problemi familiari.

Una volta disse: "Quando conobbi la Teosofia, io dipingevo una figura, un albero, ma volevo conoscere cosa ci fosse dietro quella figura, quell'albero, la loro essenza invisibile, il loro noumeno!"

A Roma fondò il Gruppo L. U. T. (Loggia Unita Teosofi) – centro attivissimo di divulgazione – e per oltre quindici anni, aiutata dai suoi allievi (tra i quali il nostro Roberto Fantini, allora ventenne), tradusse numerose opere di H. P. B. e di autori teosofici come William Q. Judge, Robert Crosbie, Wadia, Susruva, ed altri, per la rivista *I Quaderni Teosofici*. S'interessò vivamente affinché fossero pubblicati *Raja Yoga o Occultismo*, della stessa Blavatsky (Astrolabio, 1981), *La Vita Straordinaria di Helena Petrovna Blavatsky*, di A. P. Sinnett (Astrolabio, 1982) e *Iside Svelata* (Armenia, 1984). Ha anche pubblicato una sua intuitiva interpretazione a livello esoterico de *La Divina Commedia: Il Grande Viaggio nei Mondi Danteschi – Iniziazione ai Misteri Maggiori* (Mediterranee, 1993).

Durante un problematico periodo di Emma, Ella delegò il nostro Fratello Roberto Fantini al proseguimento del suo insegnamento, in particolare con lo studio e la divulgazione del saggio: "L'Oceano della Teosofia" di: William Q. Judge, nella Sede Teosofica Romana di Corso Trieste, oggi Biblioteca Nazionale Teosofica. Namasté

Fonti: Istituto Cintamani del Fratello Stefano Martorano. www.istitutocintamani.org

